

fondazione **f**MC MAGNA CARTA

**TENDENZE
DEMOGRAFICHE IN ITALIA**
Fattori di crisi e azioni di riequilibrio

A cura di Antonio Pilati
e del Centro Studi Fondazione Magna Carta

Fondazione Magna Carta
Via Simeto, 64
00198 Roma
Tel. 06.4880102
Fax. 06.48907202
E-mail: segreteria@magna-carta.it
www.magna-carta.it

*Finito di stampare nel mese di Febbraio 2022
da Grafica Di Marcotullio - Roma*

INDICE

INTRODUZIONE	7
di <i>Antonio Pilati</i>	
1. TENDENZE DEMOGRAFICHE IN ITALIA: FATTORI DI CRISI E AZIONI DI RIEQUILIBRIO	13
di <i>Gian Carlo Blangiardo</i>	
1.1 Demografia fragile sconvolta da un improvviso ciclone	13
1.2 Quando il territorio mostra i segni di malessere	15
1.3 Lungo un cammino avviato da tempo	18
1.4 Un possibile obiettivo	21
1.5 Linee di indirizzo per una demografia sostenibile	25
2. I RIFLESSI MACROECONOMICI DELL'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE	29
di <i>Gian Paolo Oneto</i>	
2.1 Introduzione	29
2.2 L'ipotesi della "secular stagnation"	30
2.3 L'effetto dell'invecchiamento sull'offerta di lavoro	33
2.4 Disequilibrio della finanza pubblica: il monitoraggio europeo	37
3. LA SPESA PER IL WELFARE È ANCORA SOSTENIBILE?	43
di <i>Davide Colombo e Alessandro Solipaca</i>	
3.1 Il quadro di riferimento	43
3.2 Composizione della spesa per protezione sociale e confronti internazionali	45
3.3 Il sistema pensionistico	50
3.4 Il fronte della sanità	52
3.5 I conti dell'assistenza	54
3.6 Quali scenari futuri?	55
3.7 Conclusioni	57

4.	DEMOGRAFIA E MERCATO DEL LAVORO	59
	di <i>Francesco Seghezzi</i>	
4.1	Demografia, tecnologia, lavoro. Una tempesta perfetta?	59
4.2	I giovani, le competenze e la demografia.	60
4.3	L'impatto sul welfare	64
4.4	Condizioni di salute e dinamiche della popolazione	66
4.5	Le conseguenze per i sistemi sanitari e di welfare	68
4.6	Le conseguenze per il sistema delle imprese	71
4.7	Il ruolo dell'assistenza sanitaria integrativa e del welfare aziendale	72
5	LE VALUTAZIONI DEL FENOMENO MIGRATORIO NEI CINQUE MAGGIORI PAESI EUROPEI	
	EVIDENZE DALL'INDAGINE EUROPEAN VALUES STUDY (EVS)	75
	di <i>Giancarlo Rovati</i>	
5.1	Introduzione	75
5.2	Immigrati e sviluppo del paese di arrivo	77
5.3	Gli stereotipi negativi verso gli immigrati	78
5.4	L'indice di chiusura/apertura verso gli immigrati	81
5.5	I criteri di accesso alla cittadinanza legale	83
6	QUALI POLITICHE PER TORNARE AD ESSERE UN PAESE VITALE?	
	LA CRISI DEMOGRAFICA ITALIANA NEL QUADRO EUROPEO	87
	di <i>Alessandro Rosina</i>	
6.1	Il declino squilibrato dell'Italia	87
6.2	I nodi da sciogliere per dare nuova vitalità al paese	91
6.3	Indicazioni dai casi di Francia, Svezia e Germania	95
7	VECCHIE E NUOVE DISUGUAGLIANZE	
	LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO DEGLI ITALIANI AI TEMPI DELLA CRISI PANDEMICA	101
	di <i>Francesco Maria Chelli e Chiara Gigliarano</i>	
7.1	Introduzione	101
7.2	Vecchie disuguaglianze prima della pandemia	102
7.3	Nuove disuguaglianze: effetti della pandemia sulla distribuzione del reddito in Italia	111

8. I DETERMINANTI SOCIALI DELLA DENATALITÀ: DISAGIO PSICHICO E PERDITA DEI LEGAMI	115
di <i>Carla Collicelli</i>	
8.1 La crisi della natalità in Italia	115
8.2 La debolezza delle politiche familiari	116
8.3 Incertezza, ansia e disagio psichico	118
8.4 Una società disconnessa e impaurita	120
8.5 Individualismo e solitudine	122
8.6 Quali vie di uscita?	124
9. MUTAMENTI NEI CONSUMI CON LA POPOLAZIONE CHE CALA E INVECCHIA	127
di <i>Alberto Mingardi</i>	
9.1 Lo strano racconto del declino	127
9.2 Il principio della popolazione	128
9.3 Il mito della torta a dimensioni fisse	133
9.4 Alcune considerazioni sull'Italia	139
10. CONSUMO MEDIALE E CLASSI DI POPOLAZIONE	147
di <i>Emilio Pucci</i>	
10.1 Il nuovo ambiente digitale	147
10.2 La popolazione video-televisiva e l'ascesa dei consumi post-editoriali	149
10.3 Riorganizzazione dei consumi audiovisivi e fragilità dei generi editoriali	156
11. DENATALITÀ E IMPRENDITORIA	161
di <i>Federico Visconti</i>	
11.1 Introduzione	161
11.2 L'imprenditore, una risorsa insostituibile	162
11.3 Le condizioni facilitanti	163
11.4 E la demografia?	166
12. LA DEMOGRAFIA COME VARIABILE GEOPOLITICA GLI STATI UNITI DISCUTONO LA PORTATA STRATEGICA DEI CAMBIAMENTI DELLA POPOLAZIONE	171
di <i>Marco Valerio Lo Prete</i>	

12.1	Il futuro demografico incerto del Paese più popoloso del pianeta	172
12.2	Denatalità e invecchiamento, punti deboli della proiezione esterna cinese	174
12.3	Pechino e Washington: demografie a confronto nel dibattito americano	177
12.4	Popolazione e geopolitica, lezioni per Italia e Europa	183
13.	LE IDEOLOGIE EMERGENTI FANNO DA FRENO ALLA NATALITÀ? Colloquio con Charles Goodhart di <i>Marco Valerio Lo Prete</i>	187
	<i>Riferimenti bibliografici</i>	197
	<i>Note sugli autori</i>	201

INTRODUZIONE

di *Antonio Pilati*

Nel 1804 venne raggiunta per la prima volta la soglia di un miliardo di esseri umani viventi sulla Terra. Per accumulare un altro miliardo di abitanti toccò attendere il 1927 – un intervallo di 123 anni. Il terzo miliardo arrivò con rapidità assai maggiore, nel 1961: un’attesa di appena 34 anni, i quali per di più includevano la più letale guerra mai combattuta sul pianeta. Il successivo miliardo di viventi richiese un tempo ancora minore: comparve nel 1974 ad appena 13 anni di distanza dal terzo miliardo. Da allora la formazione della cifra simbolica di un miliardo di umani ha smesso di accelerare e il tempo occorrente si è assestato a 12/13 anni. La stabilizzazione prelude a un rallentamento: le previsioni per la quota restante del XXI secolo indicano una crescita modesta nei prossimi quattro decenni (il passaggio da 8 a 9 miliardi di abitanti richiederà 17 anni, dal 2023 al 2040) e poi, nella parte finale del periodo, un calo: 9,7 miliardi di persone stimati nel 2050 e 8,8 previsti nel 2100.

In sintesi, l’ultimo secolo di sviluppo demografico – dagli anni ’20 del ‘900 a oggi – mostra una forte turbolenza. Tre motivi sostengono un tale giudizio. In primo luogo si verifica, almeno fino agli anni ’90, una crescita della popolazione poderosa per dimensioni e brusca nei tempi, quasi frenetica. In secondo luogo compaiono in molti paesi, alla fine del XX secolo, tendenze alla stagnazione e al calo che, in assenza di epidemie o carestie, non hanno precedenti significativi nell’ultimo millennio. In terzo luogo si forma, in coincidenza con la stagnazione, una marcata divergenza demografica fra le diverse aree mondiali: elementi di differenza, pur embrionali, erano presenti già dagli anni ’60 ma con il tempo si estendono fino a costituire un’ampia varietà di andamenti.

L’ingente crescita della popolazione dipende dall’incrocio di tre fattori: un gran numero di persone permane in un assetto di economia agricola e

conserva una visione tradizionale della vita (solo una piccola fascia di individui, per lo più urbanizzati, è impiegata nell'industria); l'innovazione tecnologica accelera e provoca ingenti aumenti della produttività (anche agricola); la medicina fa grandi progressi.

La spinta verso gli aumenti di popolazione comincia a declinare quando si manifestano su scala apprezzabile i due fondamentali fattori di freno che nel tempo segnano la dinamica demografica: l'urbanizzazione legata alla capillare espansione dell'industria e divenuta sempre più rilevante; la riorganizzazione dei quadri mentali che strutturano le scelte di esistenza. Entrambi i fattori operano nelle regioni più sviluppate, affiorano alla metà degli anni '60 quando in Europa e nel Nord America s'impone una svolta d'epoca e nel nuovo secolo prendono la rincorsa.

Infine la differenza regionale dei profili geografici, che consegue alla variabile incidenza dei freni demografici, si rende ben presto forte e incisiva: l'Africa mantiene fino a oggi tassi di natalità superiori al 33%; Asia e America Latina si collocano a livelli elevati fino agli '70, poi scendono rapidamente fino all'attuale 16%; l'Europa parte già negli anni '50 da un livello più basso, intorno al 20%, che poi negli anni '90 scende e si stabilizza al 10%; il Nord America (Canada e Stati Uniti) ha una traiettoria analoga (con valori un po' più elevati dagli anni '80).

Dalla turbolenza la vicenda demografica dell'ultimo secolo trae una configurazione storicamente inedita che si caratterizza per la rapidità dei cambiamenti nei trend di sviluppo della popolazione e per la potenza delle conseguenze provocate in ogni ambito della vita collettiva. Il fattore principale da cui dipende il mutamento è una capillare rivoluzione che nelle società più ricche investe il modo di concepire la vita personale: l'esito innalza il ruolo decisionale del singolo soggetto, trasforma l'esistenza in una scena illimitata e indirizza l'agire verso una ininterrotta esibizione competitiva. Nella forma compiuta della rivoluzione individualista cambiano i progetti di vita che si svincolano dall'ordine della tradizione, la scelta personale è legittimata come essenziale elemento di libertà, prende spazio un impulso cosmopolita che allontana dal radicamento d'origine, si moltiplicano le costellazioni di valori che nascono dalla ricombinazione in chiave

autopoietica dei prodotti ideologici messi in circolo dai flussi mediali. I comportamenti attinenti alla famiglia e al ruolo di genitore sono ricompresi in questo movimento di riordino della mente sociale, perdono – sotto la spinta competitiva di altri obiettivi: carriera, esibizione, altruismo volontario – lo status, detenuto per secoli, di elemento decisivo della vita e si frammentano in mille rivoli personalizzati.

Nel passato le grandi ideologie di nuovo conio – dalla visione mercantile in ambito comunale alla Riforma, dall'illuminismo liberale al nazionalismo – hanno sempre avuto tempi lunghi di gestazione e diffusione, si sono imposte in un panorama concettuale mai troppo affollato, hanno prodotto varianti in numero limitato e per lo più ben strutturate: in ciò risultava determinante la condizione elementare dei mezzi di divulgazione consistenti all'epoca o nella circolazione di costrutti ideali entro le comunità o in media d'élite come giornali e libri. La rivoluzione individualista si differenzia dagli esempi del passato per velocità di diffusione e impulso a variare: si impone in tempi brevi diventando quasi subito pensiero dominante in Europa e Stati Uniti; trova, in quanto fatto di massa, una facile via di esportazione in giro per il mondo; infine, a contatto con ambienti eterogenei, gemma di continuo versioni specializzate. Sulla base di fondo, costituita dalla valorizzazione del soggetto, si innestano costrutti più specifici spesso dedicati a temi peculiari, dall'ecologia al gender, che sviluppano diverse e specifiche velocità di penetrazione.

L'elemento che fa la differenza sono i media: la loro proliferazione è il motore della rivoluzione nei modi di concepire la vita personale. Nell'ultimo mezzo secolo i mezzi di comunicazione e i device di connessione hanno moltiplicato in tutto il mondo offerta, uso e influenza. L'aumento dell'offerta è correlato all'esplosione delle innovazioni: nuovi strumenti sono introdotti sul mercato e quelli esistenti migliorano prestazioni e potenza. Negli anni '70/80 la televisione, che quasi ovunque diffondeva per via aerea non più di una o due reti, moltiplica operatori, tempi di emissione, fatturati e ascende al rango di essenziale complemento della vita per quasi metà del mondo. Negli anni '90 debutta il Web e il telefono diventa portatile ampliando in misura eccezionale tempi e modi d'uso. Nel nuovo secolo com-

puter e telefoni sono collegati in rete, il Web diventa strumento quotidiano in una totalizzante declinazione operativa (lavoro, studio, svago), i social media si generalizzano e assorbono un'enorme quantità di tempo collettivo. La comunicazione non è più solo consumo, ma diventa – in dosi crescenti – agire. La moltiplicazione degli usi genera influenza: la visione delle élite, che indirizza i media e da sempre si orienta in chiave individualista e cosmopolita, si eleva a senso comune, concezione generale. L'urbanizzazione, che incentiva relazioni personali e confronti ideali, fa da sponda all'azione dei media e amplifica l'impulso a contenere le nascite: facilita la valorizzazione del soggetto, potenzia la diffusione del senso comune individualista e complica la gestione delle incombenze familiari. Le città con oltre 10 milioni di abitanti, che da vent'anni si espandono in maniera dirompente, raccolgono oggi il 7% della popolazione mondiale: erano 10 nel 1999 e sono balzate a 33 nel 2018.

Grazie ai media la spinta espansiva dei nuovi costrutti ideologici è così forte che riescono quasi ovunque a contrapporsi, con gradi di successo variabili, alle diverse versioni della tradizione consolidate per secoli. In questo contesto i comportamenti che afferiscono alla procreazione tendono nel lungo periodo a una omogeneità di fondo, ma nel presente differiscono anche profondamente. Emerge nel mondo una grande varietà negli andamenti demografici su scala nazionale: ciò comporta la diversificazione degli interessi e delle strategie tanto sul piano politico quanto sul piano economico e contribuisce ad alimentare la competizione fra le nazioni. La demografia è fattore di potenza, espressione dell'impulso di una comunità (regionale, nazionale, imperiale) a espandersi in ragione di qualche introyettato obiettivo al primato o a ripiegare a causa del prevalere di motivi soggettivi, personalizzati. In ciò si pone come autobiografia della comunità che nasce dal bilanciamento fra la sommatoria dei progetti di vita individuali composti in forma di sistema ideologico e i sentimenti di comunità espressi in chiave strategica. La varietà demografica diventa elemento geopolitico, ingrediente – talvolta dissimulato – della rivalità fra Stati.

L'ascesa della Cina a fabbrica del mondo e di conseguenza a potenza economica di prima grandezza, in lotta per il primato mondiale, ha la sua

base nell'abbondanza di forza-lavoro che proviene dagli esuberanti tassi di nascita esistenti negli anni '70/80 e che consente di sfruttare il potenziale insito nel dissolvimento degli ostacoli commerciali causa globalizzazione. Come rileva Charles Goodhart, tra il 1998 e il 2017, quando il mercato si unifica su scala quasi mondiale, l'offerta di lavoro cresce in Cina di 240 milioni di unità e permette di far valere in tutto il mondo i minori costi di prestazione vigenti nel Far East. India, Vietnam, Malesia si trovano in condizioni pressoché analoghe. Su un altro piano l'esplosivo successo dell'Isis con il suo progetto terrorista è favorito dall'agevole reclutamento di manodopera militare tra le abbondanti leve giovanili del mondo arabo. Anche l'intensità dei fenomeni migratori verso l'Europa e il Nord America ha la sua radice negli squilibri demografici – amplificati e resi drammatici dalla facilità di circolazione dei brillanti costrutti ideologici elaborati nel mondo ricco.

La varietà negli incrementi di popolazione, che ha il suo picco negli anni '90 e all'inizio del nuovo secolo, tende tuttavia a ridursi. Il nucleo dell'ideologia individualista, che espande il valore del soggetto e riporta alla sua decisione le scelte di vita, contiene una grande e forte promessa di libertà che con il tempo scava nei cuori: la contrazione dei tassi di natalità si è estesa, come visto, a larga parte dell'Asia (Cina inclusa) e dell'America Latina. Una base stabile per la visione tradizionale ormai resiste solo in Africa e in poche nazioni asiatiche (Pakistan, Filippine, Cambogia, Asia Centrale). Metà dei due miliardi di incremento previsti per la popolazione mondiale tra il 2019 e il 2050 si concentra in appena nove paesi: cinque africani, tre asiatici (India, Pakistan, Indonesia) più gli Stati Uniti. Dei tre paesi asiatici solo il Pakistan mostra tuttora tassi di natalità superiori al 20% annuo, mentre India e Indonesia, che hanno enormi stock di popolazione, seguono, con ritardo e qualche lentezza, la traiettoria della Cina: oggi ormai sono vicine alla soglia del 10% annuo.

Gli Stati Uniti introducono il tema dei Paesi ricchi che contrastano in varie modalità la caduta demografica: in America gli ingressi migratori sono cospicui e da qualche tempo rallenta la tendenza al calo grazie anche alla varietà delle etnie e dei relativi tassi di natalità. Alcuni paesi europei, come

Francia, Svezia e Norvegia, puntano invece soprattutto su politiche – sostegni economici, agevolazioni legislative – mirate a favorire la natalità.

Il mondo inaugura insomma una prospettiva di calo demografico inedita nella storia e, di conseguenza, vede ridursi i divari di sviluppo della popolazione fra i diversi paesi: ci sono alcune eccezioni, collocate agli estremi dei tassi di natalità (nazioni africane verso l'alto, nazioni ricche come Giappone e Germania ripiegate verso il basso), ma la linea di sviluppo è netta. Alcuni vantaggi, come l'esubero di manodopera da scatenare sul mercato mondiale, andranno sgonfiandosi, altre conseguenze, come le spinte migratorie, si manterranno in ragione dell'ampiezza dello stock di popolazione cui attingono. Tuttavia il tema dominante, che sta conquistando in tempi rapidi le principali regioni del mondo, sarà l'invecchiamento della popolazione (meno nascite, vita più lunga): ne saranno investiti i sistemi di Welfare, sia quelli consolidati dell'Europa (come razionalizzarli?) sia quelli di probabile costruzione nelle nuove potenze economiche, i modi di organizzazione del lavoro (come rispondere alla carenza di nuove leve?), i rapporti sociali e politici (aumenta la dipendenza da una base di addetti in riduzione, le priorità strategiche tenderanno a spostarsi verso gli item espressi dagli anziani). Sarà necessario un ripensamento delle visioni socio-economiche che adegui la spinta commerciale e strategica (spesso aggressiva) prevalente in molte regioni arricchendola con l'esperienza e la cautela progettuale dell'età.